

Aldo Cherini

LA CALEGARIA DI CAPODISTRIA
NOTE DI TOPONOMASTICA



Autoedizione
1992

© Aldo Cherini, maggio 1992
ristampa aprile 2011 — www.cherini.eu

La Calegaria di Capodistria

La toponomastica non è un'opinione o tale non dovrebbe essere, non va presa orecchiando significati quali vengono suggeriti da terminologie d'uso corrente.

È questo il caso della nostra Calegaria, la via a tutti nota che dalla centrica Platea Communis, la Piazza per antonomasia, menava (e tutt'ora mena) nel Piazzale di Porta Maggiore (o Biagio Giuliani) da una parte, e dall'altra in Piazza da Ponte. Stretta, ma di percorso abbastanza regolare, era il cuore pulsante del piccolo commercio in un'interrotta fila, parte per parte, di negozietti e bottegucce dove facevano i loro acquisti quasi esclusivamente i cittadini mentre la Piazza da Ponte era aperta in molta parte alla contadinanza e ai forestieri.

Nome assai antico, che si trova attestato in un istrumento legale del 6 febbraio 1356 (more veneto, cioè 1357) riguardante una casa di Geremia Grisi: *“quondam suam possessionem positam in ruga vocata calegaria”* cioè *“una certa sua proprietà situata nella via chiamata Calegaria”*.

Cosa suggerisce il termine? Calle dei Calegheri, cioè dei calzolai. Ed ecco farne eco Domenico Venturini nella sua *“Guida”* del 1906: *«è chiaro che s' intitolò così fin dall' epoca delle confraternite d' arti e mestieri, in cui a ciascuna professione dalle patrie leggi veniva fissato un quartiere stabile. Calegaria dunque significa contrada dei calzolai (caleghèri). I Veneziani, che, amanti com' erano della satira, non avranno certamente risparmiato la nostra città, la chiamavano Ruga. Comunque, ruga o non ruga, è un fatto che dessa fu, è e sarà sempre la prima via della nostra città.»*Francesco Semi accetta la versione (1983) e così pure il romanziere Fulvio Tomizza (1984) e perfino il glottologo Mario Doria (1987), per tacer degli slavi, attuali padroni del campo, che, nel rifare la toponomastica, hanno tradotto Via dei Calzolai, tale e quale, nella loro lingua (1969).

Più attento è stato invece Andrea Tomasich (Gedeone Pusterla), che qualcuno ha considerato umile compulsatore di carte d'archivio, liquidato dal Venturini con un cenno di dissenso. Nelle *“Famiglie capodistriane esistenti nel sec. XVI”* studio pubblicato a puntate ne *“La Provincia dell'Istria”* (1885), uscito in opuscolo l'anno successivo, il Tomasich scrive

infatti: “*Il suo nome deriva da Galligaria, ch’ era la principale porta della città, situata alla seconda cinta delle mura, tra le case Marsich fu Carli e Marinaz. La prima porta di Costantinopoli intitolavasi pure Galligaria, la quale è stata distrutta dal sultano Maometto II*”. (1453)

Il nome viene dunque dall’ Oriente, come non pochi altri termini di mestiere, di funzione e di cose. Ne ha fatto oggetto di approfondita indagine Lauro Decarli, che seguiamo nella presente esposizione. Giovan Battista Pellegrini, ne “Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all’ Italia” (1972) riporta un documento del 1234 con la citazione “*et omnia que vendunt in caliga*” vale a dire “tutte quelle cose che si vendono in caliga”, termine che si trova usato in Sicilia, a Genova e a Venezia, quindi d’ uso corrente, per indicare la vendita all’ incanto, derivante dall’ arabo hal(i)qah: l’ anello e per estensione il cerchio dei discepoli attorno al maestro (scuola), ma anche cerchio di compratori attorno all’ ufficiale deputato alle vendite all’ incanto, e recinto o più genericamente mercato.

Salvatore Battaglia, nel “Grande Dizionario della Lingua Italiana” (1970) riporta i termini *gàlica* e varianti *gàllica*, *gàlega*, *càlega*, *callega* per vendita di beni al pubblico, incanto, appalto pubblico di gabelle e la gabella stessa appaltata (Sicilia, Genova, Pisa).

Nel trattato di pace tra i Pisani e l’ emiro di Tunisi del 1264 leggesi “*che elli possano e debbiano avere galica secondo che usato este di fare*”. Dal vendere fraudolentemente alla frode ai danni di un creditore il passo è breve (Battaglia): “*Niuno anziano sia uzuriere nè abbia facto gallica elli o suo padre*” e la Chiesa considera la gallica un peccato grave come l’ usura.

In queste varie dilatazioni del significato del termine, conclude Lauro Decarli, la nostra Callegaria (spesso abbiamo sentito usare e noi stessi abbiamo usato Caligaria) è il luogo dove si fanno le vendite, cioè centro commerciale.

Cosa questa ben più coerente che “luogo di attività dei calzolari”, i quali erano popolarmente ritenuti poco degni di considerazione, non certo tali da conferire il nome addirittura alla più frequentata delle vie pubbliche. Nè vi è traccia, tra le tante confraternite o scole di storica memoria, di una confraternita dei “calegheri”.

Si può tentare, ora, una verifica topografica anche se in sede di semplice speculazione dato che non esistono prove archeologiche, o almeno non ancora.

La cerchia muraria più antica, risalente all' epoca bizantina, correva sulla parte alta dello scoglio caprese. La porta principale si trovava alla fine dell' attuale Calegaria e nulla vieta che le fosse stato dato il nome di Porta Calegaria – passato presto alla via che ad essa menava – mutuandolo da quello più celebre della porta di Costantinopoli anche per il fatto che a ridosso o in corrispondenza dell' una e dell' altra si trovava il posto deputato alle attività commerciali (è noto, ad esempio, per altri versi, che ogni ippodromo deriva il nome comune dall' Ippodromo di Costantinopoli). Fuori di questa porta, dopo una breve discesa, esisteva infatti un' ampia e comoda spianata (ai giorni nostri i Piazzali Felice Bennati e Biagio Giuliani) e il porto, del quale esiste traccia in antiche carte, solo successivamente spostato a nord-ovest, tra due bastioni fortificati.

Spostata la cinta muraria al limite della spiaggia marina, la Porta, forse in ricordo dell' antica importanza, riceve il nome di Maggiore che conserva, pur essendo relegata a funzione del tutto secondaria, anche quando passa in prima linea la Porta della Muda.

Cosa che certamente non sarebbe avvenuto se si fosse trattato dei poveri anche se benemeriti calegheri.

Elenco delle attività economiche e professionali nella Calegaria fino al 1945

Mambelli, caldarroste, frutta secca, dolciumi
Arturo Venier, mercerie, chincaglierie, giocattoli
Pietro Zanella, mercerie
Antonio Fornasaro, oreficeria
Filippo Depangher, drogheria
Beneto Lonzar, editore libraio, cartoleria, rivendita giornali
Antonio Predonzani (Toni Isolàn), rivendita bombole gas liquefatto
Mario Malusà, caffè, gelateria
Romeo Scher, calzature
Aldi, rammendi calze
Giovanni Scher, calzoleria
Elio Parovel, manifatture
Caffè Giustinopoli
Romeo Divo, calzolaio
Rinaldo Decarli, orificeria
Fratelli Bullo, macchine da cucire
Zaccarino D' Egidio, poi Scomersich, panetteria e pasticceria
Giuseppe Pugliese, prima Pittà, fotografo e occhialeria
Liberio Pizzarello, apparecchi radio, foto (mostra)
Spangher, pasticceria, liquoreria
Nicolò Deponte (Scureta), falegname
Pietro Alvise, sarto militare e civile
Antonio Signoretto, orologeria
Domenico Predonzani, oreficeria
Ban, alimentari
Emilio Minca (Fuci) calzoleria
Pino Dobrilla, parrucchiere
Edoardo Galli, notaio
Farmacia "Al Gallo" de Favento
Cooperative Operaie di Trieste Istria e Fruli, rivendita

Libero Vattovani, elettricista
Caterina Bullo, cappelleria
Nino Tommasi, cartoleria e tabaccheria
Giacomo Biscontini, notaio
Carlo Bertetti, orologiaio, poi Gino Tartaiòn
Giuseppe Parovel (Betalè), chincaglierie, biciclette
Rita Favento (Manoli), buffet
Cassa di Risparmio dell' Istria, filiale
Marino Scala, calzoleria